

## Sotto il sole di Attilio Bertolucci per camminare tra i suoi versi

ono nato». Toccante la lettera che Attilio Bertolucci (morto il 14 giugno di vent'anni a), alla vigilia di una seria operazione. raj, aila vigilia di uria seria operazione, scrive a Paolo Lagazzi per affidargli tutti i suoi inediti, «sii severo e amico insieme» gli raccomanda. Grafia chiara, tonda, con le dritte gambette delle emme e i bei taglietti

estiva reiterata ventiquattro volte. «Di continuo l'Appennino di Bertolucci offriva la possibilità di scoprire, per dirla con Stevenson, quanto immensamente lunga sia una giornata estiva». Molti fedeli del sa una giornata estrva». Motti redeli dei poeta rileggiono queste pagine ogni estate, il poeta andato lontano diventa così un poeta tornato a casa, vicino. Anche con Come ascoltossi il battivo d'un cuore (Moretti & Vitali, 2018) il miracolo si ripete: Lagazzi ci Bertolucci (Garzanti, 2008) sentiamo che il poeta è stato da Lagazzi esaudito. conduce nell'incanto di quella poesia e dei suoi dintorni, impedendoci di dimenticare. («Il sole lentamente si sposta/ sulla nostra vita, sulla paziente/ storia dei giorni (...). A Leggiamo e mentre leggiamo ci sfila davanti agli occhi come in un film quel suo quest'ora meridiana/ lo spaniel invecchia sul mattone/ tiepido. il tuo cappello di Tutto sfila: il paesaggio geografico e la geografia dei versi, i due camminatori e lei, la Ninetta, tutto in una lieve nebbiolina

Note blu

buia e popolata

so erano lì, non più spaventosi come allo-

esaggio era connotato al femminile. Da

i quel titolo: Antenata. Dopo quell'invo-

cazione, dono quell'atto di fede nel nien-

te, è arrivata una fiumana di parole che

Connotazione al femminile: mi sem-

«Quando qualcuno dice che sono tem-

«Apparteniamo a una specie che ha te-

sare che come donna non avrei voluto vi-

nuto inespressa la propria parte femmi-nile per millenni, l'ha zittita, rinchiusa,

bastonata, ignorando l'enorme massa di

dolore e disarmonia che questa com-

do ancora oggi l'entità di ciò che, come

specie, abbiamo perduto. Ora l'energia

femminile, sia pure in una piccola parte

di mondo, può avere espressione e io vo-

glio credere che questo farà la differenza.

Il mio babbo, da buon romagnolo e anti-

clericale, diceva che la donna è la prova

A proposito di Dio: a un certo punto

pressione violenta ha generato, Ignoran-

ho accolto e messo sul foglio»

vere in nessun'altra epoca.

bra sia uno dei suoi nervi poetici.

ra, ma soccorrevoli e miti. Quello strano

Il jazz è dove meno te lo aspetti. Anche nel documentario sperimentale di Bruno Soares Recognition, contro il colonialismo portoghe se in Africa. Sara Serpa, cantante di Lisbona a sonora con un quartetto originalissimo: Mark Turner al sax tenore, David Virelles al pianoforte e Zeena Parkins all'arpa. Narrativa e straniante, una musica che sembra oltre i

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

## Mariangela Gualtieri Main casale trait cold di Cesena, protetto da una situati de la coldi di Cesena, protetto da una situati di una giardino senza steccoti. Si arriva da una stradina di spinida che sporta nell'aia della potessa. Il naviga-rura stalell'aia della potessa. Il naviga-rura stalell'aia con il dentifico il li luono e

tore satellitare non identifica il luogo e per raggiungerlo bisogna seguire indica-zioni che Gualtieri trasmette con cura: una chiesa, le buchette rosse della posta tenere la destra lasciando una via bella che si vorrebbe proseguire. Il giardino è costellato dalle scenografie create dal marito Cesare Ronconi per il loro prossimo spettacolo, in sottofondo un brano di Akira Rabelais si integra al canto delle cicale. L'intervista è avvenuta via nosta elettronica («Voglio essere precisa»), cor l'incontro di persona che completa la zione durata quasi tre settima

di MARCO MISSIROLI

A un certo punto, mentre ci accomoliamo nel grande tavolo arancione sotto il nortico. Gualtieri racconta di auando lavorava in uno studio di architettura, «Ero giovanissima, avevamo questa sede un po' fuori da Cesena, gli orari cano-nici e una vita stretta. Un giorno sono uscita dall'ufficio, ero stanchissima, e nel portone principale ho notato che c'era la chiave. Li ho chiusi tutti dentro. Poi sono corsa via, liberata, saltellavo>



Un saltello come rottura. Roberto Bolaño lo chiamava punto di nascita, da cui scaturiscono liberazioni e una possibile poetica. Quando gli chiesero quale fosse il suo, lui disse di una gallina che si ritrovò vicino al letto, una

La nascita della poesia «Sono una bambina, sono nel mio letto. C'è una parola che mi perseguita: "sempre". Solo una parola: "sempre". Da allora sono passati molti anni prima che cominciassi a scrivere»

punto di nascita per eccellenza? «Forse è in una notte d'infanzia che non ho dimenticato. Sono nel mio letto e ta chiusa, dentro ogni stanza vuota, adesprima di addormentarmi penso la parola sempre. La penso così intensamente che ncio a sudare freddo, terrorizzata

«La mia immagine-madre credo sia un buio immenso, come lo si avverte da pic coli, denso e popolato, e dal buio quell'unica parola che germina, da sola, senza niente altro: sempre, sempre. Io la pene-travo e lei si inabissava, portandomi via. Non svegliai mia sorella che dormiva nel letto accanto. Di certo sentii la gravità di quel momento, anche se ero una bambi-

na molto semplice. «Poi sono passati molti anni prima che cominciassi a scrivere. Ricordo benissi-mo come e quando è arrivato il primo verso. Ero appena uscita da una malattia che non mi aveva fatto dormire per quaranta giorni. Non avevo mai provato una simile prostrazione. In quello stato arrivò l'impellenza di scrivere, con la strana certezza di non avere niente di mio da dire»

Impellenza di scrivere e l'impressione di non avere nulla da dire: è un'abrasione che poteva portare al silenzio. E nvece come andò? Come si mosse l'at-

che Dio esiste» «Ero già in un silenzio espressivo che durava da tutta la vita e che dovevo romchiesero a Wisława Szymborska se prepere per nascere, per non soffocare dengasse. Lei fece un appunto all'intervi-statore: «Pregare, oltre a comporre tro il mio guscio. Cominciai inconsapevolmente con un'invocazione, proprio come i miei maestri, con quei primi versi versi, intende?». La poesia come atto religioso, non solo spirituale di Antenata: "Parlami che/ jo ascolto «Ho scritto che "forse la gioja è la preparlami che/ mi metto seduta e ascolto,/ metto una mano sull'altra/ parlami e ghiera più alta", e ne sono convinta. Ma c'è un pensiero che ho trovato nel famoso discorso di Paul Celan e che da anni mi accompagna, un pensiero che Celan ri-

prende da Benjamin, che a sua volta lo riprende da Malebranche (anche Adorno entra in questa catena di consegne): L'attenzione è la preghiera spontanea «La poesia, quasi precipitando da un atto di attenzione plenaria, è questo tipo di preghiera: l'io è accucciato e lascia fi-

mattina della sua infanzia. Lei ha un | quei versi, ma c'era una forte consonanza | taneo, benché lo si sia atteso fino qua con i morti. Gli stessi morti che nella mia allo sfinimento, alla nevrosi: inspiegabil infanzia sentivo presenti dietro ogni pore gratuito, benché ci si prepari per tutta la

La parola «gioia», il suono «gioia»: rispetto alla sua storia personale e artistica assume un significato capitale.

«Un tema immenso, quello della gioia certo legato all'infanzia, al gioco, alla pie-nezza del corpo che si arrampica o nuota ma anche a Eros e alla scrittura, alla po tenza di non pensare, al fare inteso come poiein, strappare al non essere, e dunque alla parola poetica. Sul piano personale la gioia è un accadimento che scoppia improvviso, non annunciato, e riguarda la isonanza fra me e tutto il resto. Ha una durata minima ma quando accade è una potenza vivificante, un'iniezione di leg gerezza e dunque necessariamente lega ta a una sospensione del pensiero. Sul piano artistico è in una apertura, uno spalancamento a una forza pneumatica che pare soffiarci addosso, dettare, rispetto alla quale ci si spalanca, abitando a propria attenzione plenaria e insieme

propria nullita». Walt Whitman raccontava quanto la sua poesia nascesse dal paradosso una chiusura verso il creato e l'essere snalancato improvvisamente verso k stesso creato. Disse che questa morsa da cui era invaso trovava risoluzione nella terra. Nella materia, nella natura Nel «corpo naturale». Mi sembra sia uno stato vivificante - e produttivo -

che forse le possa appartenere. «Sì certo anche se restando in area one di quel periodo, prediligo Gerard Hopkins ed Emily Dickinson, Cre do che questo paradosso sia costitutivo dell'umano che sempre si contrappone o pensa di contrapporsi, alla natura, e il cosiddetto creato vorremmo dominarlo, sottometterlo. In quanto donna, nenso di essere più natura — mi si conceda questa semplificazione — con questa cavità al centro del mio corpo, predisposta per ac-cogliere un nato della terra. Intendo più connessa alla terra, alla luna e al cielo, nalmente spazio a qualcosa che parla e che ha tutta l'aria di venire da fuori, spon-prima e dopo la regola della ragione, co

necessaria e magnifica, quest'ultima, ma anche così ingabbiante e separativa. Forse tutta la poesia nasce da questo paradosso, e lo risolve, come parola energetica nata in uno strappo della ragione, eppure ragionante, come punto in cui la parola è più vicina alla natura, perché il

È per il corpo, che scaturisce il suo sentimento per il teatro?

silenzio che la poesia tiene in sé è natu-

«È difficile parlare di un grande amore, di due grandi amori, perché tutta la mia esperienza teatrale nasce e cresce con Cesare Ronconi, regista, mio maestro e mio sposo. Mi fa piacere che questa sua domanda inizi dal corpo. Fin da principio i miei versi sono natí per essere detti da precisi corpi di attrici e di attori che erano li ad aspettarli, corpi sempre molto vivi, molto espressivi. La particolare scrittura scenica di Cesare non parte dal testo. Il suo lavoro prende forma dentro un unico giro di forze che vede crescere tutto insieme, come unico organismo multiforme. Così mi viene chiesto di cominciare a scrivere più o meno quando cominciamo a provare, e questo fa un'enorme differenza. In teatro, ogni mio verso, appena scritto, viene provato nella sua potenza orale, viene misurata la sua gittata, se casca ai piedi dell'attore o invece può percorrere un lungo tragitto e de-positarsi nel cuore degli astanti.

collaudo dell'incanto fonico del verso, sono chiamata da anni dal mio regista a tenere bassa la lingua, pur tenendo alto l'argomento, e in questo la lezione di Dante è una miniera inesauribile e rige-

Cesare Ronconi. E Milo De Angelis. Quali altre fondamenta?

«Due maieuti formidabili. Milo appare, portato da un amico comune, durante e prove del nostro terzo spettacolo. Stavamo cercando poche parole da scrivere ı lunghi cartigli che venivano srotolati scena. Erano le prime parole che entra-

vano nel nostro teatro, fino ad allora pressoché silenzioso. Milo ci consegnò pochi versi di Paul Celan e suoi. Fu un capogiro. L'irrompere nelle nostre vite di una lingua stellare, una lingua che arriva va da un altro mondo, ci abbagliava e si

«Da lì in poi ci sarebbero stati solo versi nel nostro teatro. Quello con Milo De Angelis fu per me l'incontro con un mae stro che avrei a dir poco amato per tutta la vita. Con lui ideammo una Scuola di Poesia, insolita per quei tempi, e lì incontrai i maggiori poeti italiani — Luzi, Bi-gongiari, Conte, Fortini, Loi, Cucchi, Si-cari e altri. Ricordo la giornata passata con Fortini che mi parlò ininterrotta mente per ore, con un'energia verbale che, verso le due di notte quando ci salu-tammo, era ancora vispissima.

«Ma soprattutto l'incontro con Franco Loi che tuttora mi è amico e guida. È a Mi lo che dopo qualche anno consegnai i miei primi versi alla sua severità millime trica, al suo tribunale potrei dire. E così nacque Antenata, in una collana da lui diretta presso Nicola Crocetti e con prefazione dello stesso Franco Loi»

E prima di guesti incontri, prima di

«La lingua delle mie nonne, due vec chie con le quali ho trascorso la mia infanzia. I miei genitori lavoravano bestialmente ogni giorno dell'anno, quasi ogni ora del giorno e io sono cresciuta in strada e con queste due nonne di tipologia opposta, una orchessa e una fatina sden-«În questa lunga scuola di oralità, di tata. Il loro era un italiano — lingua imposta da mia madre — autogenerato dal dialetto, e dunque una lingua sgangherata, piena di invenzioni linguistiche, a volte con qualche terzina dantesca a memo ria. Una lingua solenne e buffa che po nei momenti ad alta intensità tornava dialetto, il nostro magnifico, spalancato e tenero dialetto romagnolo. Non ho mai più sentito una lingua così vicina alle potenze arcaiche della parola, così viva, sor prendente e a suo modo esatta, anche se allora me ne vergognavo. Ne ho nostal-

gia, come di una patria perduta». Mi dica allora della nostra Romagna.

«La Romagna, con il suo dialetto, arriva nella mia scrittura ogni volta che voglio rompere la lingua. Nelle imprecazioni oppure nel racconto di eccessi del corpo, o anche con i suoi diminutivi e vez zeggiativi tenerissimi e buffi quando c'è un discorso all'infanzia o sull'infanzia. In questi casi mi carico addosso le mie nonne e scrivo con loro in questa lingua spalancata e ruvida nella quale uscire si dice sempre scapé, vino si dice e' bé, il bere. E poi c'è Pascoli su di me, il Pascoli del ri-tratto a Maria, delle voci di tenebra azzur-

me se lei mi chiedesse da chi sono stata baciata, sedotta e addirittura ingravidata.



ra o di Giugurta che a volte mi chiedo se nella mia memoria» E in prosa, che cosa legge?

«Domanda intima e inesauribile, co-Preferisco dirle cosa ho letto in quarante-



sembrava fatto apposta per leggere e ri-leggere. Il mio sconclusionato elenco comincia con l'amato Ionathan Safran Foer con Molto forte, incredibilmente vicin che mi era a suo tempo scappato. Poi Francesco Guglieri, Leggere la terra e il cielo e qui mi sono avventurata in alcuni libri di cui l'autore parla con un fervore contagioso, tanto da indurti appunto a varie altre letture, per finire poi con Quammen che dopo un inizio entusia-smante, circa a metà libro è entrato in stallo e per ora è rimasto lì, fra i libri non portati a termine. Da tempo ormai fre quento la letteratura scientifica con passione, ma ultimamente mi sono accorta che forse mi affliggono cosmogonie così deserte e gelide. Non posso stare in un universo senza miti e simboli di energie che pur essendo impastate con la mia vita la trascendono. Mi sono poi risollevata con tre autori cari - Carlo Ossola, Eugenio Borgna ed Emanuele Trevi — tre in-telligenze raffinate e miti». È vero del dizionario di italiano? «Una delle mie letture preferite. Ne

na, in quello strano tempo sospeso che

sseggo vari e a volte passo serate saltando da una parola all'altra. Ma non per cercare termini astrusi, piuttosto per precisare parole che conosco, vederle risplendere nella sintetica definizione del dizionario, o illuminate dal loro etimo. venire più vicine. Oppure annoto termini che tanto mi ricordano la lingua delle nonne, termini non comuni ma semplici ndenti, al limite del gergal

Liturgia di lettura, E liturgia di scrittura: come lavora, Mariangela Gualtie

«In genere studio e scrivo stando seduta a terra, su un grande tappeto, in una stanza di casa mia quasi vuota. L'inverno scorso, con il mio nipotino abbiamo scoperto non lontano da casa una quercia con un grosso ramo comodo e ben rag giungibile e alcune poesie le ho scritte sulla quercia. Poi, passato il freddo, sono arrivate le formiche e non è più stato possibile. A volte mi alzo la notte e scrivo, ma può accadere in ogni momento. La con-dizione che prediligo è essere sola, con la certezza che nessuno verrà a interrom-permi. Scrivo a mano su grandi fogli, ma ho sempre con me un quaderno dello sso tipo di carta, un quaderno che cucio io stessa con ago, filo e copertina rigi da, e che ha una precisa misura, come un luogo in cui sono a mio agio. Sul quaderno annoto di tutto e quando sono in viaggio è su quello che scrivo i versi. Faccio quello che forse fa chiunque abbia un rapporto intenso con la parola: si è sempre all'erta con l'orecchio e si ha questo taccuino preziosissimo. Perderlo sarebbe la perdita di un tesoro»



Parole e questo nostro tempo pre sente: come cambia la sua poetica, a nartire dalla lingua, se racconta l'oggi? «Questo presente è il più assillante che io abbia vissuto. Vuole entrare in ogni

verso che scrivo e mi inchioda alla contingenza, mi inchioda a Kronos. «Ma la poesia, che pure deve apparte-nere al proprio tempo, è sempre anche anacronistica, inattuale, non si fa logorare dal dente di Kronos, vive al di là di quello, e deve attraversarlo incolume. Ho trovato difficoltà a contenere l'urgenza che sento di portare soccorso con i miei versi. Mi pare di stare in un mondo di affamati e assetati di parole e avverto l'im potenza di avere così poco da dare. Avver-

to una mancanza di parole guida, e ne sono affamata anch'io. «Ora ho deposto ogni volontà di dire e mi sto riprendendo. Sono in un certo senso tornata a casa, cioè tornata alla mia poetica, ma sono stata fino a pochi giorni a in una inquietudine che non provavo da tempo, in una stanchezza e deserto di me che mi ha spaventata e che per di più ritrovavo e ritrovo in tutte le persone che ho intorno. Mi è tornato in mente La so-cietà della stanchezza di Byung-Chul Han, quando in modo lapidario dice che dell'anima. Ma ora la mia animella è tornata. E con lei il grande risplendere e il grande tenebrare del mondo».

L'autrice Mariangela Gualtieri (nel ritratto a sinistra, di Melina Mulas e in uno scatto della conversazione con Marco nel 1951. Laureata ir Architettura allo luav d Venezia, nel 1983 ha fondato a Cesena, insieme a

Ronconi (1951), il Teatro Valdoca, una delle realtà più innovative del teatro d ricerca. Il Teatro Valdoca ha portato in scena, tra gli altri, i versi di Mario Luzi. Franco Loi, Franco Fortini, Maurizio Cucchi e Piero Bigongiari. L'attività del Teatro Valdoca è stata riconosciuta

nell'ambito dei premi Ubu testo Le radici dell'amore andato in scena nella stagione 1984-1985. Mariangela Gualtieri vive tra questa pagina, in basso: le buche delle cassette delle lettere vicino a casa

segnalate dalla poetessa a a raggiungere l'abitazione

Mariangela Gualtieri ha esordito nel 1992 con la raccolta Antenata, pubblicata in una collana diretta da Franco Loi per l'editore Nicola Crocetti, con nrefazione di Loi (il testo, in alto la copertina, è stato annena riproposto nella collana di Crocetti cor nota introduttiva di Milo De Angelis, pagine 102, € 12). Nel 2011 ha vinto il Premio

Hystrio alla drammaturgia e per le poesie di Restin di gioia; nel 2016 il Premio

La gioia della poesia «Ho detto che forse la gioia è la preghiera più alta. E poi, seguendo Paul Celan, ho detto che l'attenzione è la preghiera spontanea dell'anima. Ecco, la poesia è questa preghiera»